

*certo in cerca di un nido da manomettere fraudolentemente; ma non lo vedo più con l'animo di prima. Povera bestia: fa quello che è nella sua natura: come tutti noi.*

*Sta alla lontana dagli uomini, tra il giovane frondame di quelle piante, e di lassù modula le sue note così malinconicamente dolci, il cui suono si associa dentro di me, evocandolo, al gusto asprigno delle gallozzole di quercia, suono e gusto che mi scendono al cuore come il più grato e commovente annunzio della Primavera.*

CARLO BETOCCHI

L'asino

*Dice l'Ecclesiaste: all'asino fieno bastone e soma. Con le orecchie a sventola, il fil della schiena lungo e disposto al basto, le gambe magre e il passo fitto, e il testone orecchiuto che il più spesso ciondola, ecco uno tra i più antichi compagni dell'uomo. E' il ciuco del camperaiolo, o che segue il pastore nelle sue migrazioni; è il miccio dell'ortolano o del fittavolo; è l'asino che gira il bindolo, e quella del mugnaio. E' la bestia di chiunque campa del proprio braccio sulle industrie più antiche; e che ha bisogno di un aiuto adeguato, modesto, e che si contenti di poco. E' il ciuco del pentolaio, e di chi fa i piccoli, vagabondi commerci.*

*Se ascolti la Bibbia: ...venti asini spediù in dono a Esaù! ...seimilasettecentoventi asini tornarono dalla cattività di Babilonia! ...Noi, figli di Ruben e di Gad, ci impadronimmo di duemila asini degli Agarei! ...A ottanta monete d'argento una testa d'asino durante l'assedio di Samaria! ...e in Nobe, città di sacerdoti, gli asini furono messi a fil di spada coi fanciulli e i bambini di latte! Ma ancora più sul fondo, da Isaia: ... beati voi che seminate sopra tutte le acque, e vi mettete dentro il piede del bue e dell'asino!*

*Se ascolti Esiodo, con tutti i ciuchi che scalpicciavano per l'Ellade, e senza contare le magie di Tessaglia, silenzio: ma li lascia all'umore maligno di Esopo. Da lui, a un raglio potente, si conosce che un fanfarone senza giudizio, tra un popolo di spiritosi, sta per dire la sua. Per Omero, un cocciuto come il Telamonio, per quanto eroe furibondo, è pari al ciuco (il somiero del Monti) che entrato in un campo di biade fiorenti a far guasto coi suoi smodati appetiti, non si scrolla alle busse e agli schiamazzi della ragazzaglia.*

*Ma levategli il basto, e lasciatelo a suo agio in un prato: e sia pur oggi. L'asino è tanto mischiato nei nostri pensieri più atavici che lo sguardo del passante, buttato là da distratto, anche a non volerlo ci pesca sempre qualcosa di più toccante, di più vero, che guardando qualunque altro animale. Passa chi è stracco, e in quel filo d'una schiena senza basto, che va deambulando adagino adagino sulle gambe piagate, in quel pascere erbaccia da nulla ma senza pensieri, gli invidia la sua momentanea pace da povero diavolo: passa chi è avvilito, gli guarda le sventole, un orecchio di qua un di là, un più dritto uno meno, e si sente tutt'uno con lui, che da afflitto com'era diventa sgomento, come se l'afflizione fosse, oltre a tutto, una bruttezza: passa chi è vecchio, lo vede che si ruzzola in terra con i suoi modi maldestri e le zampe per aria, in quel triviale godersi gli tornano nella*

mente svergognata i suoi ruzzi fuor di stagione. L'asino ha per tutti una parola morale, che è il vero profilo dell'asino nella mente dell'uomo: e un ramo di pazzia, che se attinge nel triviale può toccare il sublime.

Ben sotto il profilo morale è una bestia invernale, di quando la riflessione si raccoglie e coagulando i suoi succhi li stampa nella mente neri come ramaglie secche su un paesaggio nevoso: che anche l'ilar carnevale è di quest'estro. Ma certi riti, poi, della bestia, di stravaganza assurda, di stolta malignità: quando a un colpo d'eroticismo via si scavezza erubescendo nei maggi fioriti in un subisso di ragli o in certi monumentali silenzi: o pazzia pazzia, ancorchè tu sia di quella asinina, noi sentiamo in te tali splendori che ci trasecolano, come nei girasoli di Van Gogh.

Accoppiate il realismo asinino, l'assoluto morale, alla solarità, e intenderete una meravigliosa immagine biblica: ...Voi case abbandonate, città ridondanti d'allegrezza ridotte a deserti a grovigli di pruni e caverne ricoperte di palpabili tenebre, divertimenti d'asini selvaggi! E una notte d'estate uscite dalle case di Atene, inoltratevi in un bosco dove la luna e i folletti fanno queste cose: e incontrerete Titania innamorata di Bottom.

Sentiste mai dire di veggenti scornati affinché la cocciutaggine stolta dell'asina abbia una riparazione sublime? Pensate all'asina di Balaam che s'impuntava, andava fuor di strada, e il nostro indovino spingendola non ne otteneva nulla. Questi vezzi, vizi, ricalcitranti non erano altro che perchè l'asina di Balaam aveva visto l'angelo che Balaam non vedeva: e l'aveva sotto il naso! Che dico? L'asina gli arrotò un piede contro il muro per avvertirlo: e l'indovino, tonto, giù bastonate. Dovette parlare un'asina perchè un indovino dei soliti nostri capisse.

Un libro di saggezza non può fare a meno dell'asino; un libro di pazzia nemmeno: ma soltanto scuoiandolo si fanno tamburi, questi strumenti che precedono la storia col passo danzante della stolta allegria militare. L'asino infatti si presta alla storia soltanto da morto. Quel dì che Sansone raccolse una mascella che era abbandonata lì (il suolo storico è pieno di queste carcasse) e cominciò a menar botte da orbi, l'asino morto si scapricciò come da vivo, ma non fu che strumento: un pezzo d'asino, infatti, è spesso uno strumento della storia, specie se è grosso. E' meno risaputo che se la mascella rinviò, buttando da un dente dell'acqua freschissima, fu per fare un po' di bene all'eroe, che moriva dalla sete.

Con l'asino vivo han fatto un libro di saggezza e di pazzia il Cervantes, e perchè no? il Collodi. Con la differenza che il miccio che segue con Sancio le avventure del pazzo eroe fa da veicolo alla sempiterna gagliofferia del buon senso affannato dietro alle illusorie fortune, mentre l'asinello Pinocchio coglie il punto morale della malasorte dell'uomo, il punto educativo, come se fosse il dito del moralista puntato sul petto del burattino: e poi non serve più.

C'è da dire infine che se la pazzia dell'asino è come la fioritura della sua saggezza, c'è una fioritura della pazienza che è la sua umiltà. Perchè saggio e paziente lo è per tutti, che non ha bisogno d'una benda sugli occhi per girare quietamente intorno alla mola od al pozzo: ma c'è quel punto che non lo è più,

*e non lo è in tal maniera da mandare il volgo in bestia, che non ci capisce nulla. La gragnola di bastonate che allora gli piovono addosso non glie la leva nessuno, nemmeno i libri dei poeti che a loro modo lo pongono in salvo, tanto al di là. Ma se vediamo gli asinelli di Giotto e dell'Angelico che sfilano lungo le rocce bianche portando in salvò Chi ci salvò, allora pare anche a noi che l'asinello sia capitato finalmente in un luogo insolito, che è davvero di salvezza: e l'umiltà della povera bestiola si adegua così perfettamente al senso arcano delle umane figure che torna in mente il parlottare di San Francesco col suo corpo e, in un senso di gloria, il profetico annunzio: Esulta grandemente, o figliola di Sion... Egli è povero, e cavalca un'asina e un asinello.*

LUIGI BARTOLINI

### Il grillo del focolare

*Ecco là: nel mio ex libris. Ecco là!: il grilletto: nero goletto, antenne cervicali, lunghe flessibili, sensibili e che il grillo manovra direi « per esprimersi »: così come il cane (il mio cane Liebe di cui non parlo più giacchè ne ho parlato sin troppo) manovra la coda per esprimere i suoi crucci, quando, stando accoccolato accanto a me che scrivo, si annoia e mi vuol far capire che « è ora — padrone — di smetterla e di recarci a fare due passi insieme ». Basta saper osservare gli animali per persuadersi che anch'essi possiedono uno spirito! Il grillo del focolare esprime, infatti, il suo ineffabile spirito canoro, dionisiaco, terrestre, naturale, suadente, incantevole, lene, armonioso, caro anche ai carrettieri che, a stridule ruote, percorrono le notturne vie dei campi sotto il bianco e nero lunare. Eccolo là, effigiato nel mio ex libris! Ex libris che rappresenta una gabbietta, col grillo dentro. Il grillo morsicchia — è piccino ma ha un paio di mandibole fenomenali in quanto gli debbono servire per scavare, abilmente, il suo piccolo pozzo artesiano, la sua lunga galleria sotto terra, fra una zolla e l'altra di stoppie e di falciata saggina — dicevo: nel mio ex libris il grillo morsicchia un minimo cespo d'insalata ascolana. E, giacchè si tratta d'un'incisione, sotto vi sta scritto « Eppoi si muore » ossia si muore dopo i tanti più o meno nulla che costituiscono le ore della nostra fragile e sempre breve esistenza mortale. Non c'è, ormai, di vero, che quella di chiuderci, come un grilletto, nella gabbia familiare. Amare la nostra famiglia più di noi stessi! Per il resto, addio ai mitici sogni, addio alle ninfe i cui serici, rosa e celesti veli, non ondeggiano più per le rive dei fiumi come al tempo — diceva il caro de Musset — delle ninfe e dei pastori. Ma andatelo a rintracciare un tale tempo e che forse non è mai stato se non nella fantasia dei poeti d'Arcadia; poeti, alcuni, sublimi ed ultimo dei quali fu precisamente il caro de Musset. « Eppoi » (dunque) « si muore » dopo aver brucato anche noi qualche cespo d'insalata. Resta, però, in piedi, fra tante delusioni sovrane, l'amore della famiglia. Ed ora mi spiego perchè il grillo venne chiamato da Linneo, da Buffon, « grillo del focolare »: perchè, nella sua gabbietta stretta rappresenta il simbolo della famiglia. Posso anche narrarvi d'essere stato, nel tempo della mia infanzia lontana, un fabbricatore di gabbiette*